



*Un'armonia perduta può nuovamente ispirare un compositore,
ma quando l'ultimo individuo di una specie di esseri viventi
abbia esalato l'ultimo respiro,
occorreranno un altro cielo
ed un'altra terra
prima che questa specie
possa esistere di nuovo.*

William Beebe

Il guscio vuoto di una chiocciola acquatica giace nel letto asciutto di un torrente: sempre più di frequente il naturalista si trova a confrontarsi con le spoglie di specie che furono e non sono più per mano dell'uomo (foto: L. Trentin).

Redazionale: LE STRADE DEL NATURALISTA, OGGI

Nella ridda di interrogativi che la gente oggi si pone di fronte ai multiformi aspetti di un teatro ambientale fisico-biologico sempre più sofferente e con diagnosi sempre più angoscienti, la figura del naturalista dovrebbe essere quella maggiormente in grado di dare risposte appaganti. Questo non solo per il dovere di corrispondere a queste richieste, tentando di colmare troppi vuoti informativi sui più ricorrenti quesiti che sono dibattuti nell'opinione pubblica, ma anche per correggere le altrettanto frequenti storture informative, dettate più da un'inconscia ansietà piuttosto che da sedimentate meditazioni.

Non basta ammettere che fino a non molti decenni or sono questi problemi non erano neppure prospettabili per giustificarne il loro ingresso così tumultuoso nella nostra coscienza. Essi si configurano per di più con una sempre crescente duplicità di presentazione. Su di un piano di negativa preoccupante previsionalità si collocano quelli che riguardano direttamente le minacce al benessere o addirittura alla sopravvivenza dell'uomo, problemi questi che gravitano, nei loro aspetti conoscitivi e descrittivi, sul mondo degli scienziati, tecnici e politici. Con attenzione più indefinita quelli avvertiti soprattutto da naturalisti, pensatori, educatori, esteti, che riguardano i segni patenti od occulti che denunciano l'alterazione dell'ambiente in tutte le sue forme, con segnali di una sempre più forte sofferenza. Dei due versanti dell'allarme la pubblica opinione stenta a riconoscerne l'intima stretta parentela e interdipendenza.

Bisogna anche riconoscere che il ragionare su questo tema, oltre che destare riflessioni intrise di tristezza, è attualmente tutt'altro che agevole, data l'estrema differenza dei modi di attenzione, di cultura e di sensibilità con cui esso è affrontato. Situazione, questa, che presenta come prima poco valicabile barriera la povertà di un condiviso linguaggio in grado di trasmetterne significati e cercare alleanze comportamentali. Qualche pensiero su questi temi:

Le scomparse ignorate

La possibilità che si offre attualmente di accostare le presenze naturali nella loro spontaneità di manifestazioni esonerate dall'influenza umana, è di giorno in giorno più limitata e preclusa. Ciò riguarda particolarmente i popolamenti faunistici e floristici, soprattutto quelle entità biologiche minute e generalmente neglette che sono i rivelatori più diretti delle informazioni naturalistiche più raffinate. Nel regno animale gli Invertebrati, quali insetti, crostacei, molluschi, plancton ecc. costituiscono un campo di studio più aperto alla ricerca di quello della fauna superiore, ad esempio gli ungulati, il cui "controllo" da parte dell'uomo attenua il loro messaggio ecologico, riducendo l'interesse alla spettacolarità delle loro apparizioni, così ambite dal grosso pubblico.

I tentativi di quantificazione delle scomparse totali o forti impoverimenti di questo un tempo ricco settore di forme vitali, non sono molti, ma tutti molto preoccupanti. Per quanto riguarda la nostra regione geografica va citata la "Lista rossa delle specie minacciate in Alto Adige", edita nel 1994 dalla Provincia Autonoma di Bolzano, nella quale sono censiti ben 7398 specie animali (256 vertebrati, 6349 insetti, 793 altri gruppi), riscontrando una gradualità di minaccia, dall'estinzione alla rarefazione, riguardante 3064 specie, cioè del 41 % in media delle stesse.

Al di là delle documentazioni scientifiche, è del resto constatazione aperta a tutti come è ormai rarissimo osservare specie un tempo comuni. E' facile, tra i moltissimi, citare qualche esempio godente di un aspetto prestigioso e noto (o specie "carismatiche" come taluno le definisce) quali il cervo volante (*Lucanus cervus*), le cetonie (gen. *Cetonia* e *Potosia*), i Cerambicidi, i Carabidi del gen. *Calosoma*, oppure la rara occasione di osservare qualche minuscolo vertebrato quale la raganella o il ramarro.



La sorte di innumerevoli specie (come questo ramarro) è del tutto nelle mani dell'uomo: sapremo traghettarle verso un futuro di sopravvivenza? (foto: M. Zec, tratta dal sito: www.flickr.com).

Dall'archivio dei ricordi

Una considerazione che abitualmente non viene fatta: le testimonianze dirette di queste passate presenze, tralasciando le notizie illustrative e le immagini molto selezionate dell'editoria in materia, sono ormai depositate nella memoria di qualche osservatore, inevitabilmente ormai anziano, che ebbe la ventura in gioventù di verificare e godere della loro diffusione e varietà, oggi non più immaginabili. E' questa indubbiamente una delle cause più rilevanti del tepore con cui esse oggi vengono considerate.

Due soli esempi per dimostrare l'estensione e i contrasti del problema, Nei pressi della città di Trento, poco fuori della sua periferia, era nota agli entomologi, fino agli ultimi decenni del secolo scorso, un'area sulla destra dell'Adige, che per ricchezza di reperti poteva soddisfare le raccolte più esigenti, al punto di essere chiamata dai tedeschi che ambivano frequentarla: "*Käferland*", la terra dei coleotteri. Ora quella fetta di prezioso territorio pianiziale fondovallico, la ormai a tutti nota Ischia Podetti, accoglie gli accumuli dei rifiuti cittadini. Nessuna sorpresa dunque, solo rincrescimento.

Rincrescimento che però si trasforma in angoscioso interrogativo osservando come anche in zone dove ormai è sempre più ridotta la frequentazione umana, l'alterazione e rarefazione della fauna minore è vistosa. Esempio tra molti: le vallette laterali alla Val Genova, disertate dall'uomo e dove anche i vecchi sentieri stanno per essere cancellati, deludono chi in questi ambienti incontaminati spera di trovare un lembo residuo di territorio intatto. Anche qui la riduzione della fauna minore raggiunge livelli insospettabili.

Di questi beni perduti nessuna nostalgia traspare nella pubblica informazione dei nostri osservatori ambientali, per il semplice fatto che le loro pudorose scomparse non hanno lasciate impronte. Io uso chiamarle "le morti senza funerale", perciò senza rimpianti.

I fatti visibili, dimenticati, sconosciuti

Le cause del tracollo? C'è tutta una trattatistica in merito, nutrita forse più da una lodevolissima passione piuttosto che dalla considerazione di maturati studi in proposito, resi sempre più difficili dalla sommaria di discipline che è indispensabile far concommitare. La citata Lista rossa altoatesina accoglie preferenzialmente quelle riferibili ai danni fisici e chimici dell'ambiente e alla contrazione delle aree ospitanti. E' indispensabile perciò, essendo questo un problema planetario e che coinvolge anche direttamente la qualità e possibilità di vita dell'uomo, mobilitare maggiori forze e aprire altre vie di indagine, tenendo sempre presente la comparsa quotidiana di fatti nuovi, imprevedibili e perciò inaffrontabili.

Di ciò un altro esempio, relativo ad ambienti finora celebrati perché considerati come ancora indenni da alterazioni, quali i laghetti alpini di alta quota. In essi è stata recentemente riscontrata una quantità di DDT in misura 1000 (mille!) volte maggiore di quella che potrebbe essere a basse quote, proveniente da paesi dove ancora esso è usato, veicolato da circolazioni atmosferiche e depositato per condensazione in queste acque caratterizzate da basse temperature. L'allarme contemporaneo e con le stesse modalità e quantificazioni avvertito recentemente in tre gruppi montuosi del mondo, dei quali il più vicino è lo Schwarzsee in Austria e gli altri in Jugoslavia e nelle Montagne Rocciose, ne garantisce la veridicità e la diffusione a livello mondiale.

Che può fare il nostro naturalista tradizionale per arginare questa situazione?

I silenzi e le timide voci

Risulta poco spiegabile il constatare come anche nelle sedi ufficiali di accoglimento degli studi sulla fauna degli invertebrati, p.e. nell'illustre e antica rivista "Bollettino della Società Entomologica Italiana", non si dia alcun spazio all'avvertimento e quantificazione di questo fenomeno di contrazione biologica, preferendo i contributi specialistici di natura sistematica. Più attenti i cultori di botanica, algologia ecc, che possono avvalersi di migliori conoscenze sulle situazioni pregresse grazie alla maggiore documen-

tabilità delle stesse. A loro sono dovute quelle preziose carte della vegetazione potenziale, che comparate con quelle della vegetazione reale ci forniscono un chiaro quadro sulla portata di questa alterazione. Va anche aggiunto che la protezione della flora è stata la prima che si è tradotta in disposizioni giuridiche. Con motivazioni di gratificante soddisfazione soprattutto collezionistica e senza pretese di alta specializzazione, era un tempo più diffusa la pratica della raccolta di esemplari faunistici e floristici, i risultati della cui attività accomunava gli appassionati e, in modo avulso da precise regole anzi con libera gratuità, si riversava nella pubblica conoscenza, spesso attraverso intese e collaborazioni con musei naturalistici. Attualmente questa consuetudine si è attenuata, sia per i motivi di impoverimento ambientale ma soprattutto per l'evoluzione della trasmissione delle conoscenze scientifiche, che lasciano minore spazio alle attività dilettantistiche. A ciò si aggiunge un diffuso senso di impotenza di fronte alle vistose turbative del nostro teatro ambientale, accompagnato da un'assordante e spesso contaddittoria turbolenza sulle indicazioni di intervento, che porta a soffocare quel minimo di meditazione e silenzio che sono condizione per lo sviluppo di queste alleanze con la natura. Da tutto ciò deriva l'insufficienza che dobbiamo ammettere sulla forza informativa e suasiva di questa eterogenea e sparpagliata categoria dei naturalisti, costretti ad esprimersi con voce sempre più flebile e inascoltata.



Una coltre di nubi avvolge l'alba del nuovo giorno: quale futuro per i nostri compagni di evoluzione sul pianeta? (foto: K. Tabarelli de Fatìs).

Un interrogativo

Le estinzioni biologiche, almeno quelle avvertite, sono il più delle volte citate unicamente quali segnali di alterazione dell'ambiente ospitante. Dunque sono ritenute importanti perché rendono un servizio, cioè manifestano un "utilità", sia pur volta ai fini della conoscenza. Ma se provassimo ad asserire che la loro scomparsa dallo scenario naturale amplifica quel crescente vuoto di simpatia ed alleanza con le convivenze vitali che, sul piano di una terrena religiosità, ci porta, su questo ormai malato pianeta, ad una sempre maggiore solitudine fisica culturale spirituale?

Gino Tomasi

Poscritto - *Questa manciata di striminziti pensieri avrebbe bisogno di accompagnamenti per raggiungere una convincente coralità. Perché qualche lettore non destina a questa Rivista il suo pensiero? Questo lo spera anche la Direzione e il Comitato redazionale.*